

Stefano Cucchetti

HO ACQUISTATO UN UOMO GRAZIE AL SIGNORE

(Gen 4,1)

Amore cristiano e generazione filiale

SOMMARIO: I. LE COORDINATE CONTEMPORANEE DEL GENERARE UMANO: 1. *Il contesto prossimo della generazione: la privatizzazione dei legami familiari*; 2. *Il contesto remoto della generazione: una società appassionata di infanzia*; 3. *Le motivazioni della generazione: desiderio e diritti* – II. LA GRAZIA SECOLARE: LA TECNICA, NUOVA FORMA DELLA GENERAZIONE: 1. *Il rifiuto del limite*; 2. *La fiducia nella programmazione*; 3. *Lo sradicamento* – III. LA LEGGE NUOVA: LA PASQUA, VERA FORMA DELLA GENERAZIONE: 1. *L'apertura all'altro*; 2. *La permanenza nella distanza* – IV. UN'IMMAGINE CONCLUSIVA

Ciò che a Cana di Galilea è dato nella forma del «segno» (Gv 2,11) trova compimento nella Pasqua del Figlio Gesù. Allo stesso modo la vicenda amorosa di un uomo e di una donna, segno della famiglia che verrà, trova compimento nella nascita di un figlio. La fecondità dell'amore coniugale si compie nella duplice consegna di un figlio alla donna e di una madre al figlio (Gv 19,26-27). Il reciproco dono pasquale s'iscrive nell'umana vicenda del generare, segnata dall'ambiguo intreccio di dolore e gioia (cf Gv 16,21), e la innalza nel nuovo orizzonte salvifico, in cui lo Spirito ri-genera dall'alto nuovi figli di Dio (cf Gv 3,1-15) e un nuovo popolo, presenza del Regno nel mondo (cf Is 66, 7-8)¹. Il dono dello Spirito infuso dal Figlio Innalzato, raccoglie, perfeziona e compie l'umano *desiderio (eros) generativo*, intrecciandolo con la forma specifica dell'*agape*, del dono di sé. L'eterna vicenda di Eva trova verità e possibilità inedita di essere nella rinnovata maternità di Maria sotto la croce.

¹ Per dare fondamento esegetico al legame tra i diversi brani citati si veda A. FEUILLET, «L'heure de la femme (Jn 16,21) et l'heure de la Mère de Jésus (Jn 19,25-27)», *Biblica* 47 (1966) 169-184. 361-380. 557-573.

Scopo di questo articolo è quello di dare ragione – in modo necessariamente sintetico – di questa dinamica di intreccio tra la grazia pasquale e l'umano desiderare. L'urgenza di questo compito sembra dettata dalla necessità di ridare corpo all'indicazione etica attorno alla procreazione, altrimenti condannata alla debolezza di un formale richiamo alla responsabilità² o alle ristrettezze di indicazioni normative su singoli aspetti specifici dell'atto generativo. L'esito di simili deviazioni è l'irrilevanza della predicazione cristiana in questo campo³.

A questo compito e a questa urgenza noi cercheremo di corrispondere analizzando anzitutto le coordinate fondamentali in cui si inserisce oggi la vicenda generativa (1) per considerare poi, più specificatamente, la forma che essa va assumendo a partire dall'influsso della tecnica, nuova forma secolare della grazia (2) ed arrivare infine a tratteggiare la novità inaugurata dal dono dello Spirito (3).

I. LE COORDINATE CONTEMPORANEE DEL GENERARE UMANO

L'universale vicenda della generazione si dà sempre iscritta in una biografia di soggetti, a sua volta immersa in un preciso contesto socio-culturale che ne fornisce le categorie interpretative, i riti esplicativi e le norme regolative⁴. Cerchiamo di identificare le coordinate fondamentali di questo «luogo» nell'oggi delle madri e dei padri. Schematicamente possiamo identificare un contesto prossimo, un contesto remoto e le motivazioni alla base delle scelte generative.

1. Il contesto prossimo della generazione: la privatizzazione dei legami familiari

L'ormai classica analisi di Anthony Giddens ha evidenziato la privatizzazione dei legami amorosi che segna la modernità con il sorgere della ca-

² L'indicazione del criterio di «procreazione responsabile» è stata formulata autorevolmente dal concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 50.

³ Cf G. ANGELINI, *Il figlio. Una benedizione, un compito* (= Sestante, 1), Vita e Pensiero, Milano 1991, 40-42.

⁴ Cf M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità. Etica e ontologia della riproduzione* (= Biblioteca di testi e studi - Filosofia, 463), Carocci, Roma 2008, 76-83.

tegoria di «relazione pura» per descrivere le vicende di coppia⁵. Le caratteristiche di questo nuovo legame sono sintetizzabili nella fluidità del tempo e delle modalità in cui esso si può dare, nel rifiuto delle forme socialmente istituite a favore dell'esaltazione della dimensione privata, nel criterio della realizzazione personale quale misura della bontà del legame⁶.

Già era stata «profetizzata» l'estensione di questo modello di rapporto oltre il legame amoroso, a cambiare il vincolo genitoriale⁷. Di fatto oggi assistiamo a quella che il filosofo francese Marcel Gauchet chiama la «de-istituzionalizzazione della famiglia»⁸ in cui un figlio oggi nasce. «La prodigiosa novità della nostra situazione sta nel fatto che la famiglia non detta più legge, a nessun livello. Non le si chiede più di produrre il legame sociale; l'imperativo della riproduzione non è più un imperativo sociale»⁹.

Questo sviluppo si realizza in due direzioni: la famiglia non è più interpretata a partire dalla sua funzione generativa a servizio della società ed essa non è più luogo di una socializzazione dei soggetti. Chi esulterebbe, dopo la nascita del proprio figlio, per la gioia di aver messo al mondo un uomo, aver donato un individuo alla società o un figlio alla Chiesa? Ma anche il compito di trasmissione dei valori e dei linguaggi sociali, il ruolo di «civiltà» appare sproporzionato rispetto alla dimensione di socialità primaria che la famiglia va assumendo.

La paternità e la maternità cambiano così la loro funzione ed identità: tutto si gioca nel legame diretto e privato tra il figlio che viene al mondo e il genitore. La scelta di fare un figlio si colloca tutta nell'ambito del privato e il compito genitoriale diventa protettivo nei confronti del mondo stesso, non comprendendosi più a partire dalle esigenze della comunità sociale¹⁰.

⁵ Cf A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (= Intersezioni, 141), Il Mulino, Bologna 1990.

⁶ Cf A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 99-107.

⁷ Cf A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità*, 108-121.

⁸ Cf M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica* (= Transizioni, 31), Vita e Pensiero, Milano 2010.

⁹ M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 58.

¹⁰ Cf M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 62-65; F. PAROT - E. TEITELBAUM, *Des enfants sans toi et moi*, Flammarion, Paris 2002, 31-52.

2. Il contesto remoto della generazione: una società appassionata di infanzia

Due fattori demografici ridisegnano il contesto remoto, sociale, in cui si colloca la scelta di un coppia di avere un figlio nell'orizzonte culturale occidentale: la riduzione della natalità e l'allungamento della vita¹¹.

Con sempre meno nascite e una società sempre più anziana, l'infanzia diventa un bene raro, da proteggere e per il quale si investono una quantità inedita di risorse e quindi di aspettative. Si parla di una società «appassionata per l'infanzia»¹².

La scelta di avere un figlio si colloca all'interno di questo nuovo contesto di attese e di proiezioni. Un nuovo modello di formazione, segnato da un'unificazione dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza quale unico lungo e faticoso periodo di appropriazione della propria identità rispetto al compito di civilizzazione con cui si risolveva l'educazione nelle società moderne¹³, colloca la scelta procreativa al centro di un complesso e pesante insieme di aspettative. Decidere di mettere al mondo un figlio significa accettare di farsi carico di un processo complesso e incerto di attribuzione di futuro al neonato. Si avranno le risorse per farlo? Si sarà capaci di guidare questo processo, di tenere la regia delle diverse competenze? La vicenda generativa si riveste di angoscia. I genitori vivono ansia nei confronti delle loro capacità non solo biologiche, ma, più profondamente antropologiche di fronte al compito generativo. Per quanto deliberato e programmato, l'evento della nascita è vissuto come un trauma¹⁴.

La possibilità del fallimento iscritta all'interno di queste vicende assume i tratti del dramma privato, personale. Sia il fallimento biologico, nelle for-

¹¹ Per un confronto sui dati demografici e anagrafici si vedano A. BAGNASCO - M. BARBAGLI - A. CAVALLI, *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna 2007, 554s; CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY, «The Word Factbook» in [<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/it.html>], ottobre 2011; «Bilancio Demografico complessivo dei comuni italiani. Elaborazione su dati Istat provenienti da indagini effettuate presso gli Uffici di Anagrafe. Statistiche dettagliate per comune. Tasso di natalità, mortalità, migrazione» in [<http://www.comuni-italiani.it/statistiche/demobil.html>], ottobre 2011.

¹² Cf L. GAVARINI, *La passion de l'enfant. Filiation, procréation et éducation à l'aube du XXIe siècle*, Éditions Denoël, Paris 2001.

¹³ Cf L. GAVARINI, *La passion de l'enfant*, 73-94; M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 29-48.

¹⁴ Cf L. GAVARINI, *La passion de l'enfant*, 35-48.

me dell'infertilità, della sterilità¹⁵ o della disabilità del neonato, sia il fallimento pedagogico, vengono vissuti come drammi individuali. In gioco c'è l'identità stessa dei soggetti che si trovano a dover affrontare da soli, con le proprie armi, questi problemi, per dimostrare di essere ancora qualcuno.

3. *Le motivazioni della generazione: desiderio e diritti*

Privata della sua ragione sociale e racchiusa nelle dimensione privata assunta dal legame familiare, cosa sostiene oggi la scelta di generare? Ciò che rimane a motivare la decisione di avere un figlio è il desiderio dei genitori. La categoria di «desiderio di filiazione» è una cifra classicamente analizzata dalla riflessione psicoanalitica e presentata in tutta la sua complessità¹⁶. Questo desiderio infatti si compone dall'intreccio, diversamente configurato nel soggetto maschile e femminile, di aspetti profondi della personalità legati alla propria immagine paterna e materna, alla realizzazione della propria identità sessuale, alla corrispondenza con l'immagine sociale dell'uomo e della donna, all'elaborazione del lutto¹⁷.

Ciò che ridetermina e ridefinisce il ruolo del desiderio è la latitanza delle altre motivazioni che normalmente ne sostenevano lo svolgimento e l'elaborazione. Liberato dalla lente degli ideali consegnati dalla società, affrancato dalla verifica della razionalità condivisa e reso autonomo dall'ingombrante legame con le pulsioni sessuali, il desiderio s'impone e si estende a ricoprire tutto l'ambito motivazionale nella scelta di un figlio¹⁸. I figli di questa epoca sono «figli del desiderio»¹⁹.

Abbandonato a se stesso, il desiderio appare privato di una condizione essenziale al proprio darsi, cioè la dimensione interpretativa garan-

¹⁵ «L'infertilità è l'incapacità a condurre la gravidanza fino all'epoca di vitalità del feto ed è la conseguenza di un difetto a carico dell'annidamento embrionale o dello sviluppo dell'embrione. Per sterilità si intende la mancanza di concepimento dopo 1-2 anni di rapporti liberi» (M. DOLDI, «Sterilità/Infertilità» in G. RUSSO [ed.], *Enciclopedia di bioetica e sessuologia*, ElleDiCi - Editrice Velar, Leuman [TO] 2004, 1638-1643, 1639).

¹⁶ Cf M. BYDŁOWSKY, *Il debito di vita*, QuattroVenti, Urbino 2000.

¹⁷ Cf M. CECCOTTI, *Procreazione medicalmente assistita. Aspetti psicologici della sterilità, della genitorialità e della filiazione*, Armando Editore, Roma 2004, 78-83.

¹⁸ Cf H. LERIDON, *Les enfats du désir*, Julliard, Paris 1995, 197-201.

¹⁹ Cf M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 55s.

tita dalla regolazione sociale. Le norme socialmente riconosciute, l'*ethos* condiviso, la giustificazione sociale sono tutti ingredienti necessari a dare parole e significato al disordinato intreccio di pulsioni nascosto nel desiderare. Si determina una *figura erotica della generazione* centrata sul desiderio del figlio al fine della soddisfazione del sé. Possiamo parlare di *un eros generativo*.

Racchiuse le vicende generative nell'ambito insindacabile del privato, si rischia un'ipertrofia del desiderio, vissuto come necessario al fine della realizzazione individuale dei singoli. Il desiderio si trasforma in bisogno²⁰. Il bisogno è l'istanza inderogabile necessaria al compimento del sé: la frustrazione appare inaccettabile, quale fallimento personale e radicale. Su questa percezione si fonda l'affermazione di un «diritto al figlio»²¹.

II. LA GRAZIA SECOLARE: LA TECNICA, NUOVA FORMA DELLA GENERAZIONE

Se assumiamo le definizioni classiche di grazia quale *habitus* e *auxilium* alla vita dell'uomo, cioè come sostegno all'agire concreto attraverso la reale conformazione alla verità, dobbiamo prendere atto che gli uomini e le donne conoscono oggi una nuova forma secolarizzata della grazia: la tecnica. Essa si impone, infatti, al vivere quotidiano come sostegno e aiuto necessario attraverso la conformazione del soggetto al mondo di cui essa è interprete²². Quale specifica forma del potere²³, la tecnica si appoggia sul soddisfacimento dei bisogni, si alimenta della *dimensione erotica* del vivere e ne conferisce una specifica forma.

²⁰ Cf M. CECCOTTI, *Procreazione medicalmente assistita*, 80s; L. SESTA, *L'origine controversa. Un'indagine sulla fecondazione in vitro*, Phronesis Editore, Palermo 2008, 456-472.

²¹ Cf M. WARNOCK, *Fare bambini. Esiste un diritto ad avere figli?* (= Gli struzzi, 578), Einaudi, Torino 2004, 17-29. 49.98-102.

²² Cf R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como. La tecnica e l'uomo*, Morcelliana, Brescia 1959, 55-61. Per una rilettura analitica della tecnica a partire dal pensiero di diversi filosofi e teologi si permetta il rimando a S. CUCCHETTI, *Interpretare la natura. Prospettive di fondazione della bioetica a partire dalla riflessione filosofica e teologica su tecnica e natura* (= Dissertatio. Series Romana, 46), Glossa, Milano 2010.

²³ Cf R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, 56-57.

La diffusione della contraccezione²⁴ e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA)²⁵ dicono la rilevanza della tecnica nelle vicende generative odierne e le modalità attraverso cui viene *plasmata la figura erotica della generazione*. Identifichiamo tre tratti di questa specifica conformazione: il rifiuto del limite, la fiducia nella programmazione, lo sradicamento.

1. Il rifiuto del limite

La tecnica, come potenza, esiste ed esercita se stessa perché ha un limite da affrontare. La tecnica declina il limite in ostacolo da vincere e confine da superare²⁶. Le resistenze del corpo all'affermazione del desiderio diventano immediatamente patologiche, consegnate alla competenza medica²⁷. L'*eros generativo* si definisce nel rifiuto dei limiti che incontra. La realizzazione di sé, della coppia attraverso il figlio non ammette limitazioni e si dispone in modo combattivo, con le armi a disposizione, contro i confini accidentali o connaturali che si trova di fronte. L'impossibilità (o la semplice fatica) di avere figli è luogo di crisi (di limite e confine) che rimette in discussione il tutto dei soggetti e della coppia, ma l'ingresso della scienza in questo vissuto, converte quella ferita in luogo di affermazione potente del sé. L'aiuto della tecnica guida l'idea che si possano avere figli sempre e comunque. Sorge la percezione di avere la risposta sicura per ogni tipo di infertilità, sterilità o ostacolo²⁸.

Questa consapevolezza di potere progressivamente si estende: se essa parte dalla considerazione dei limiti accidentali (malfunzionamenti dei

²⁴ Per una ricognizione ampia e documentata del fenomeno si veda M. BARBAGLI - G. DALLA ZUANNA - F. GARELLI, *La sessualità degli italiani* (= Contemporanea, 195), Il Mulino, Bologna 2010, 82-85.

²⁵ Per vedere i dati relativi all'accesso di coppie alla PMA cf MINISTERO DELLA SALUTE, «Relazione del ministro della salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (Roma, 28 giugno 2011) in [http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1568_allegato.pdf], ottobre 2011.

²⁶ S. CUCCHETTI, *Interpretare la natura*, 242-244.

²⁷ Cf F. PAROT - E. TEITELBAUM, *Des enfants sans toi et moi*, 65-69.

²⁸ Cf D. PAZIENZA, *Io e la fecondazione assistita*, Armando editore, Roma 2004, 37-38.

processi fisiologici, biochimici e psichici alla base della riproduzione umana) si allarga poi alla lotta di quei limiti direttamente iscritti nel normale funzionamento di questi processi.

Ma il limite non viene eliminato, anzi permane e determina il desiderio che lo affronta. Non ci vogliamo riferire qui direttamente alle questioni – pur rilevanti – dell'efficacia reale di queste tecniche²⁹ o del loro carattere non propriamente terapeutico³⁰. Ciò che è più interessante è che, nella concentrazione di potere contro i limiti possibili o effettivi, l'*eros generativo* si lascia riconfigurare *fossilizzando* quegli stessi ostacoli, offrendo loro una carne da abitare per rimanere costantemente presenti. L'invasività delle tecniche di PMA pone costantemente di fronte alla coscienza della coppia la loro condizione di sterilità³¹. Il limite rifiutato si rafforza nella potenza tecnica dispiegata contro di lui.

2. La fiducia nella programmazione

La scelta di mettere al mondo un figlio si colloca comunque al centro di un intreccio di relazioni e di significati, di aspettative, desideri, bisogni, di interpretazioni sociali e culturali. Tutto questo orizzonte disegna l'ambiente, il luogo in cui questa deliberazione vive a proprio agio. Lo sforzo necessario di dare forma a questo insieme complesso trova una via efficace ed immediata nella possibilità di programmazione e progettazione offerta dalle tecniche contraccettive e procreative. La tecnica si presenta al vivere degli uomini e delle donne con la pretesa di un governo sicuro e di un controllo certo³². Facilmente oggi si diventa ingegneri del proprio vivere, ed anche del proprio generare. La possibilità di determinare i tempi e i modi del proprio vissuto procreativo, la capacità di determinare persino gli esiti di queste vicende, costituisce una forma inedita dell'abitare questo ambiente.

Il progettare diventa la figura della responsabilità. Il desiderio di un figlio si sgancia dalle forme anarchiche e scomposte del desiderio sessuale,

²⁹ Sui dati all'efficacia delle procedure di PMA si veda E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica. I: Fondamenti ed etica medica* (= Trattati e manuali), Vita e Pensiero, Milano 2007⁴, 618-822.

³⁰ Cf L. SESTA, *L'origine controversa*, 99-110.

³¹ Cf D. PAZIENZA, *Io e la fecondazione assistita*, 30-35.

³² Cf S. CUCCHETTI, *Interpretare la natura*, 246-248.

per essere ricondotto all'ordine di una razionalità calcolante. Si realizza una chiara separazione tra la sfera della sessualità e quella della riproduzione in cui diventa difficile determinare il rapporto di causa-effetto che essa intrattiene con la diffusione della contraccezione e delle pratiche di PMA³³. Ma il legame tra queste due tendenze resta evidente.

La realizzazione del sé attraverso un figlio giunge alle forme del controllo e del calcolo: non si attende un figlio, lo si fa. Questo cambiamento linguistico sottolinea una novità radicale: l'assenza dell'alterità: l'attesa implica la consapevolezza che la propria realizzazione dipenda da un altro e possa al più essere favorita ed invocata; il fare invece riconsegna all'autonoma determinazione e capacità del soggetto l'esito positivo³⁴. La crescente medicalizzazione della gravidanza e del parto appaiono come un riflesso di questo sforzo di controllo e gestione:

La gravidanza e il parto si stanno trasformando, da processi naturali bisognosi solo di ambiente tranquillo e di vita serena, in malattie e fatti drammatici da tenere costantemente sotto controllo e da pilotare artificialmente. Il segreto del grembo materno è continuamente violato dallo sguardo indiscreto dell'ecografia, che scruta con occhio voyeristico ciò che la natura ha voluto nascosto; l'amniocentesi fora la placenta e insinua fin nello spazio del sacco amniotico l'ago di una siringa per carpirne cellule da analizzare; il parto è chimicamente pilotato quando è naturale, sempre più spesso è un evento chirurgico nel quale il momento più importante della vicenda, quello in cui il neonato «viene alla luce», è segnato dall'assenza della madre che è sotto anestesia³⁵.

L'*eros generativo* si consegna all'efficacia di un agire operativo³⁶. Paradossalmente però, tutto ciò genera ansia e angoscia. Gli individui si ritrovano da soli a gestire qualcosa che sembra, nonostante gli sforzi, costantemente sfuggire, perché proprio della vita è il sorprendere³⁷. La pretesa di ricondurre il nascere alle categorie del produrre sradica l'uomo e lo disarmo di fronte alla vivacità esuberante della vita. Tutto ciò genera angoscia e l'*eros* svela il suo lato di ombra.

³³ Cf M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 101.

³⁴ Cf M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 86-88.

³⁵ M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 87.

³⁶ Cf H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2003, 72-90.

³⁷ Cf M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 87.

Inoltre questa riduzione della generazione a una modalità specifica del produrre corrisponde al «voler cancellare l'alterità di chi sta arrivando, volerlo omologare al già esistente, azzerando il suo esser-per-sé e la sua autonomia di *novum*, volerlo far coincidere a forza con ciò che sappiamo e già vogliamo»³⁸. *Leros* diventa autarchico, sistemico, totalizzante. Viene annullata la distanza che permette all'altro di essere altro da me, per farlo coincidere con la proiezione del mio desiderio, dell'autorealizzazione di me così come io la comprendo e definisco.

3. *Lo sradicamento*

Sottratta al corpo per essere consegnata alla razionalità calcolante, la scelta di avere un figlio si ritrova privata di quell'intreccio di relazioni e di significati sociali che il corpo incarna³⁹. L'affermazione erotica della generazione condanna a solitudine i soggetti, li sradica, li priva di un contesto in cui rileggere se stessi, i propri desideri e i propri progetti. Non consideriamo solo l'evidente solitudine delle persone all'interno dei centri per la procreazione artificiale, lungo le diverse procedure che preparano, compongono e consentono la PMA⁴⁰. Più ampiamente si deve riconoscere la dinamica di sradicamento⁴¹ che la tecnica realizza nei confronti delle scelte generative oggi. La logica di programmazione e razionalizzazione che abbiamo già descritto alimenta l'idea di una io-desiderante autarchico, autoderminato. La potenza efficace della tecnica rende superfluo ogni altro criterio culturale. L'assenza di forme condivise di lettura, sostegno e giudizio sulle scelte generative e la loro chiusura nel recinto del privato, realizza un'inedita solitudine dei soggetti⁴².

Assistiamo a una privatizzazione delle vicende generative. Ogni discorso sulle scelte dei singoli e della coppia circa questi temi è visto come indebita ingerenza. *Leros* si configura come solitario, unico referente a giudicare la validità delle azioni compiute per avere un figlio. Questo giu-

³⁸ M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 87.

³⁹ Cf X. LACROIX, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, EDB, Bologna 1996, 29-64.

⁴⁰ Cf D. PAZIENZA, *Io e la fecondazione assistita*, 20-24.

⁴¹ Cf S. CUCCHETTI, *Interpretare la natura*, 244-246.

⁴² Cf G. ANGELINI, *Il figlio*, 27-31.

stifica le tensioni che spesso la coppia deve sostenere nella scelta attorno ai figli da avere. Il desiderio individuale è quasi costretto a sopportare la negoziazione con il desiderio e i progetti del partner. Il figlio diventa frutto di trattativa tra i coniugi⁴³. Il tavolo della concertazione familiare si complica poi con la necessaria presenza del futuro figlio: anche esso pretende di sedersi con le proprie attese e aspettative. L'affermazione erotica di un figlio come mezzo per la propria autorealizzazione non corrisponde a un'assenza di desiderio per la felicità del piccolo. Ciò che cambia è la forma di quella felicità voluta per l'altro:

I genitori un tempo volevano la felicità dei loro figli all'interno della società. Sentivano il compito di prepararli allo scopo, tenuto conto dell'insieme dei vincoli e delle esigenze che questo inevitabilmente comportava. Ritenevano che non si potessero realizzare da nessun'altra parte. Il figlio privato, quello fatto per sé, è invece un bambino al quale bisogna assicurare la felicità qui e ora, attraverso la piena espressione della propria individualità e lontano dalle frustrazioni e dalle vessazioni che la società infligge ai suoi genitori⁴⁴.

Tale ideale di felicità è ben presente fin dall'origine della decisione di generare un figlio: si sceglie di avere qualcuno a cui assicurare la felicità. Decidere di avere un figlio significa legare la propria realizzazione personale allo sforzo di garantire la felicità individuale, privata del figlio. Questo comporta la paradossale accettazione di un rischio: in quanto felicità privata, la realizzazione della vita del figlio non sempre e non per forza coinciderà con la felicità e il benessere dei genitori. Scegliere di avere un figlio significa disporsi a donare a lui la propria felicità nell'intima certezza che questa verrà «indirettamente restituita grazie alla condivisione di una completezza che mi è personalmente interdetta»⁴⁵. Si deve riconoscere qui l'apertura che la forma contemporanea dell'*eros generativo* realizza verso una dimensione profondamente altruista e «quasi sacrificale». Il desiderio del figlio, nelle specifiche forme che esso oggi assume nelle contemporanee vicende generative, si dispone ad un compimento di sé che non può darsi da solo, per il quale non può in sé trovare risorse e possibilità.

⁴³ Cf M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 70-73.

⁴⁴ M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 73s.

⁴⁵ M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio*, 74.

III. LA LEGGE NUOVA: LA PASQUA, VERA FORMA DELLA GENERAZIONE

La specifica forma dell'odierno generare umano, attraversata dalla presenza potente della tecnica e della scienza, corrisponde ai caratteri di un *eros* che ricerca la realizzazione di sé attraverso l'altro. Il compimento di questa dimensione erotica della generazione richiede però una disposizione «quasi sacrificale» che essa stessa non è in grado di abilitare. L'*eros* si innalza ed invoca una dimensione di dono-di-sé⁴⁶. L'«ora della donna» – e dell'uomo – (cf Gv 16,21), in cui risuona la condanna genesiaca ad un dolore che la strappa da sé (cf Gen 3,16), trova compimento inedito nell'immagine della Madre posta ai piedi della croce. Il dono dello Spirito è dono generativo, che sostiene e riplasma, l'umano procreare. Il dono che scaturisce dal fianco trafitto del Crocefisso Risorto è *agape* che abilita l'uomo ad un vero dono di sé. Lo Spirito, Legge nuova della grazia, si inserisce così nelle vicende generative. Riconosciamo due tratti fondamentali di questa vera forma del generare, da cui discende l'indicazione pratica per la ricerca del bene: l'apertura all'altro e la permanenza nella distanza.

1. L'apertura all'altro

Nella vicenda della «donna» il figlio si impone con la sua propria «ora», da Cana (cf Gv 2,4-5) fino al Golgota (cf Gv 19,25-27). Il destino del figlio non è quello che la madre aveva immaginato, ma nell'accoglienza di questa alterità radicale si realizza la vera generazione: «Ecco tuo figlio!» (Gv 19,26). L'*eros* viene assunto e innalzato nella realizzazione di quel dono da esso stesso invocato.

Il dono di grazia realizza e sostiene la radicale disposizione per l'altro che è «originaria e responsiva»⁴⁷ nella vicenda del generare. Originaria perché già presente nei soggetti che decidono di avere un figlio, prima ancora della presenza concreta della nuova creatura. Responsiva perché concretamente attivata dall'altro che si impone e traduce la generica disposizione genitoriale in premure concrete e comportamenti di cura. La fragilità concreta dell'altro determina, struttura la risposta di cura. La

⁴⁶ Cf BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005), 5, in AAS 98 (2006) 217-252, 222.

⁴⁷ M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 67.

grazia consente e sostiene questo dialogo profondo e ne realizza l'esito paradossale:

Mettendosi al servizio di questa nuova vita la madre [e il padre] realizza se stessa e appaga il desiderio materno [e paterno]; ma questo, se è autentico, è un desiderio del tutto *sui generis*, perché consiste interamente nell'appagamento dei bisogni dell'altro⁴⁸.

La legge del reciproco servizio dischiama nell'ora del Figlio (cf Gv 13,1-6) diventa, per grazia, legge di beatitudine (cf Gv 13,17) iscritta nella carne delle madri e dei padri.

Questa abilitazione e questa conformazione della disposizione di sé per l'altro alla figura del Cristo servo chiede una corrispondente capacità della coscienza di tradurre rettamente l'*agape* in concrete azioni di cura, autenticamente contrassegnate dalla gratuita risposta ai bisogni dell'altro, compresi e assunti in pura perdita di sé. Così la libertà si arrende alla grazia. Si dovrà allora sviluppare un esercizio dell'intelligenza e della volontà per andare oltre la buona disposizione: la medicina e la società dovranno interpretarsi come strumenti di questa opera di discernimento. I bisogni dell'altro dovranno essere criteri dell'intervento medico e dell'azione politica a sostegno della natalità. Non l'affermazione dei desideri o dei diritti dei singoli, ma la fragilità dell'altro che si fa incontro nella generazione sarà la misura di un agire capace di sostenere il vero desiderio genitoriale.

La coscienza così determinata nella reale accoglienza dell'altro troverà una norma nel rifiuto della riduzione dell'altro a opera del sé. Perché l'altro sia altro, non potrà mai essere frutto del nostro fare, del produrre. I genitori invocano la presenza di un figlio, la donna lascia accadere dentro di sé qualcosa che non potrà mai padroneggiare. Non si tratta di assumere un atteggiamento di pura passività. Non s'intende quindi consegnare la scelte generative della coppia ad una pura casualità biologica. Dall'altra parte però ogni agire tecnico che predisporrà alla riduzione dell'agire alla forma del produrre appare indegno della qualità invocata nell'agire generativo⁴⁹. Trova qui significato e contenuto l'indicazione etica attorno

⁴⁸ M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 67.

⁴⁹ Si ritrova qui una consonanza con l'indicazione magisteriale: cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Dignitas Personae* (8 settembre 2008), 16, in AAS 100 (2008) 858-887, 873.

alla liceità di interventi tecnici coadiuvanti, non sostitutivi, della natura dell'atto procreativo⁵⁰.

Al di fuori delle forme operative o produttive dell'agire, il generare si ricomprende nella grazia offerta come partecipazione alla creazione. Il generare umano è pro-creazione:

Sembra che la categoria più appropriata a descrivere questa relazione e questa forma di agire sia quella che la tradizione ebraico-cristiana usa per descrivere l'agire divino: la *creazione*. Di questa l'agire materno ha in primo luogo l'elemento del far uscire *qualcosa dal nulla*, ossia del far venire al mondo una realtà che non esisteva e non è mai esistita prima; in secondo luogo, con riferimento al sesto giorno, contiene l'elemento per cui *qualcosa* è in realtà *qualcuno*, un essere in cui colei che crea si può rispecchiare e che ha costruito *a propria immagine*⁵¹.

2. La permanenza nella distanza

La partecipazione all'immagine creativa di Dio e il sostegno al dono di sé avviene a partire dalla croce. Sul Golgota si realizza la nuova fecondità di Maria, nuova Eva. Il dono dello Spirito non si limita a compiere e sostenere la radicale disposizione all'accoglienza dell'altro, ma la conduce fino alle estreme conseguenze, «fino alla fine» (Gv 13,1).

L'altro del figlio che viene incontro al desiderio dei genitori, non è mai semplicemente differente al progetto immaginato, ma spesso impone la sua distanza in modo drammatico. È il dramma di un figlio desiderato, che però si rifiuta di venire; è la croce di un bambino non bello e sano come lo si sarebbe voluto; è la ferita di figli che arrivano come e quando non si è previsto. Per quanto lacerante sia questa distanza appare necessaria alla realizzazione di un'autentica genitorialità: solo così la disposizione di accoglienza dell'altro trova una verifica drammaticamente concreta⁵².

⁵⁰ L'affermazione trova riscontro nel principio dell'*adiutatio naturae* autorevolmente formulato in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae* (22 febbraio 1987), II, B, 12, in AAS 80 (1988) 70-102, 97. Per una presentazione del principio e una sua ricomprensione contenutistica si veda S. CUCCHETTI, *Interpretare la natura*, 153-158. 284-289.

⁵¹ M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 91.

⁵² Cf M.M. CODIGNOLA, *L'enigma della maternità*, 88.

La naturale disposizione alla cura per l'altro trova qui l'innalzamento ad un'etica del rispetto e dell'attesa. La capacità di lasciar essere l'altro, comunque esso sia è la figura di questa etica radicalmente umana a cui lo Spirito innalza la natura. Si tratta di custodire la virtù del «saper stare» – come Maria ai piedi della croce –, contro la tentazione di una proiezione che non ammette imprevisti. Si tratta di imparare un equilibrio tra la protezione e l'autonomia. Il limite diventa così spazio da abitare, non ostacolo da immediatamente superare o vincere. L'immenso potere offerto dalla scienza oggi potrà esercitarsi solo mantenendosi in questa «etica del limite» e offrendosi come possibile modalità per abitare quegli spazi e mai come via di fuga. Il prezzo di uno sconfinamento è sempre l'esistenza stessa dell'altro.

Lo Spirito diventa forza e consolazione capace di sostenere il peso di quella distanza anche qualora esso si faccia drammaticamente eccessivo. Si intravede qui il profilo di una grazia che scrive pagine di santità nel vissuto eroico di tante famiglie.

IV. UN'IMMAGINE CONCLUSIVA

Il percorso compiuto ha cercato di descrivere l'agire della grazia donata dal Crocefisso Risorto nelle concrete e contemporanee vicende generative degli uomini e delle donne attorno a noi. L'esito di questa ricognizione consegna il singolare intreccio di *eros* e *agape* in cui la realizzazione individuale passa attraverso il sacrificio per la realizzazione dell'altro. L'arte ci consegna un'immagine altissima di questa autentica genitorialità nella Pietà romana di Michelangelo Buonarroti⁵³. Nel dolore di una madre che abbraccia il corpo defunto di suo figlio si realizza una maternità inedita. A quel figlio, ella è stata sempre vicina e distante allo stesso tempo, lasciandolo essere ciò che non poteva immaginare o prevedere per lui. In questo supremo dolore della distanza che lascia esistere l'Altro, il volto di Maria si trasfigura, ringiovanisce, fino a diventare quella sedicenne che ha detto il definitivo «sì» alla vita che le veniva incontro, già allora in modo inatteso e imprevisto. Nel suo stare, tenace e poderoso, sotto la cro-

⁵³ Per una lettura dell'opera e un confronto con le altre due pietà scolpite da Michelangelo lungo la sua vita si veda A. PAOLUCCI, *Michelangelo. Le tre pietà*, Skira, Milano 1997.

ce – rappresentato dal corpo gigantesco e stabile, mascolino nella muscolatura e nelle dimensioni – la Madre torna a offrire dal proprio grembo, a partorire al mondo il suo figlio. La Vita è così ridonata al mondo.

In questa figura suprema della Pasqua, in cui morte e vita coesistono nella fede della Vergine Maria, risplendono le vicende di tante donne e tanti uomini, che con il loro permanere e con la loro premura consentono ancora oggi ad un uomo di venire al mondo.

1 novembre 2011

STEFANO CUCCHETTI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (Va)
stefanocucchetti@seminario.milano.it